

L'arcipelago rurale: processi di riattivazione e rigenerazione nelle aree interne e montane

The rural archipelago: processes of reactivation and regeneration in inland and mountainous areas

In recent years, attention to rural, inland and mountainous areas of Italy has translated into a large and articulated literature that very often has looked at these areas in a generalizing and rhetorical way. The article intends to study, through ethnographic investigation, the rural, inland and mountainous territories of Sardinia, and in particular two cases: Mamoiada, which actively responds to the idea of regeneration and reactivation of its own territory by making use of its identities and cultural heritage; Lula, which has attracted the attention of universities and research centers that aim to study gravitational waves in the area: an project which could reverse the economic and socio-cultural situation of the small town but at today it has not developed an idea of relaunching its territory.

Rural areas; cultural heritage; *mamuthones e issohadores*; Einstein Telescope

Aree rurali; patrimonio culturale; *mamuthones e issohadores*; Einstein Telescope

Sebastiano Mannia è ricercatore di discipline demoetnoantropologiche presso l'Università degli Studi di Palermo, dove insegna Antropologia culturale e Patrimonio immateriale. Studia le nuove forme di pastoralismo in Sardegna e Sicilia e i fenomeni di religiosità popolare con particolare riferimento all'organizzazione dei calendari cerimoniali, al simbolismo rituale, alla dimensione alimentare. Tra le sue pubblicazioni: *Il pastoralismo in Sicilia. Uno sguardo antropologico*, 2013; *In tràmuta. Antropologia del pastoralismo in Sardegna*, 2014; *Questue e figure vicariali in area euromediterranea*, 2015; *Pro sas ànimas. Forme, funzioni e simboli dei riti di questua infantile in Sardegna*, 2023.

1. *Ruralità e retoriche rurali: considerazioni introduttive*

Negli ultimi anni le dinamiche di spopolamento e abbandono, salvaguardia e valorizzazione, riattivazione e ripopolamento delle aree rurali, ovvero delle aree interne e montane italiane, hanno attirato l'attenzione e l'interesse di demografi, sociologi, geografi, economisti, urbanisti, antropologi e financo di soggetti politici. Un'ampia e articolata letteratura riflette, propone programmi, stimola la formazione di reti e associazioni con l'obiettivo di far conoscere i processi di mutamento endogeni delle realtà locali, i problemi che le interessano e le possibili programmazioni da adottare per invertire la tendenza del declino dei territori e favorire nuove forme di ritorno, ri-

abitazione, rigenerazione¹. Non si tratta di fenomeni nuovi. Nei primi decenni del secolo scorso, per esempio, l'inchiesta *Lo spopolamento montano in Italia. Indagine geografico-economico-agraria* (1938) ha riflettuto diffusamente sui problemi delle aree interne, evidenziando il divario di sviluppo economico tra centri urbani e zone di pianura e territori montani, così come hanno avuto un'eco importante gli studi di Manlio Rossi-Doria degli anni Cinquanta, che attraverso la metafora della polpa e dell'osso – oggi ricorrente e abusata nei discorsi sulle zone interne – ha distinto fra aree urbanizzate in progressivo sviluppo, produttive, la polpa appunto, e aree interne povere di risorse e di iniziative, ossia l'osso².

Lo spopolamento e l'abbandono delle zone rurali, interne, montane (si tratta di aree distinte, che spesso erroneamente vengono sovrapposte poiché presentano analoghe criticità e comuni caratteristiche socioeconomiche, anche se in molti casi coincidono, come nel caso della Sardegna – cfr. *infra*)³ è un processo che si sviluppa dunque già nei primi decenni del Novecento e si acuisce a partire dal secondo dopoguerra per cause diverse e con esiti differenti: terremoti, alluvioni, fenomeni migratori, mutamenti e depressioni economiche, trasformazioni sociali hanno contribuito massimamente alla riconfigurazione di interi territori, dei piccoli centri che in essi insistono, dei quadri antropologici e sociali, definendo un panorama complesso ed eterogeneo che non consente oggi di avanzare profili generali di intervento. Anche buona parte della letteratura recente a cui si è accennato poco sopra propone quadri analitici settoriali, molto spesso generalisti e omologanti, poiché diverse e poco dialogiche sono quasi sempre le prospettive della demografia, dell'economia, della sociologia ecc. Ad esempio, un luogo «considerato in stato di abbandono da parte di un urbanista può non esserlo per un antropologo, laddove persistano frammenti di potenziale residenzialità, intermittenze abitative, complesse e diversificate forme d'uso, e le ricadute in termini strategico-operativi, in assenza di un approccio multidisciplinare, possono essere

¹ Rimando qui, oltre ai riferimenti citati nelle note successive, a: *L'Italia dei piccoli centri*, a cura di F. Dei, S. Saccardi, S. Siliani, G. Trentanovi, in «Testimonianze», n. monografico, a. LIX, nn. 3-4 (507-508) 2016; E. Borghi, *Piccole Italie. Le aree interne e la questione territoriale*, Donzelli, Roma 2017; *Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*, a cura di M. Marchetti, S. Panunzi, R. Pazzagli, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017; V. Teti, *Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*, Donzelli, Roma 2017; *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, a cura di A. De Rossi, Donzelli, Roma 2018; G. Carrosio, *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Roma, Donzelli 2019; *Manifesto per Riabitare l'Italia*, a cura di C. Donzelli, C. Cersosimo, Donzelli, Roma 2020; *Un paese ci vuole*, a cura di A. M. Oteri, G. Scamardi, in «ArcHistoR», n. monografico, n. 7 2020; *Metromontagna*, a cura di F. Barbera, A. De Rossi, Roma, Donzelli 2021; R. Pazzagli, *Un paese di paesi. Luoghi e voci dell'Italia interna*, Edizioni ETS, Pisa 2021; *Contro i borghi*, a cura di F. Barbera, D. Cersosimo, A. De Rossi, Donzelli, Roma 2022; *L'invenzione delle aree interne*, a cura di D. Copertino, V. Santoro, M. Berardi, in «Archivio di Etnografia», n. monografico, a. XVII, n. 1 2022; *L'Italia lontana. Una politica per le aree interne*, a cura di S. Lucatelli, D. Luisi, F. Tantillo, Donzelli, Roma 2022; F. Tantillo, *L'Italia vuota. Viaggio nelle aree interne*, Laterza, Roma-Bari 2023. Si vedano inoltre i contributi che ospita il periodico bimestrale *Dialoghi mediterranei*.

² M. Rossi-Doria, *La polpa e l'osso. Agricoltura, risorse naturali e ambiente*, a cura di M. Gorgoni, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli 2005.

³ Cfr. F. Ferlaino, *Le aree interne. Pre-testo per una postmodernità sostenibile*, in *Aree interne e progetti d'area*, a cura di B. Meloni, Rosenberg & Sellier, Torino 2015, pp. 159-73; R. Pazzagli, *Un paese scivolato a valle. Il patrimonio territoriale delle aree interne italiane tra deriva e rinascita*, in Marchetti, Panunzi, Pazzagli, *Aree interne. Per una rinascita* cit., pp. 17-25.

diametralmente opposte»⁴. Anche i dati demografici riducono spesso in tavole e grafici la complessità di centri e territori, e se da un punto di vista antropologico i numeri restituiscono certamente le possibilità di un centro di “restare paese”, al contempo non sono sufficienti a indicare e rappresentare la vitalità di uno spazio antropizzato⁵. Spopolamento e abbandono delle aree rurali, interne e montane si presentano nella loro drammaticità come fenomeni antropologici evidenziando una presenza umana precaria, territori incustoditi, spazialità inedite. Si iniziano a vedere “terzi paesaggi”⁶, rovine, anche recenti di luoghi costruiti e incompiuti, mai abitati, abbandonati, un segno del tempo che, come ha osservato Marc Augé, sfugge alla storia⁷.

L’attenzione che oggi si rivolge a questi territori è spesso impregnata di retoriche discorsive che quasi ribaltano il punto di vista tradizionale non ritenendoli più marginali, depressi e isolati ma ricchi e da salvaguardare e valorizzare dal punto di vista paesaggistico-ambientale e culturale. Si tratta di un processo che si è acuito e amplificato con la pandemia da Covid-19, che ha incoraggiato l’estetica e la solitudine delle campagne, la “restanza”, le forme di neoruralità, il ritorno al paese, ecc. Le aree rurali nello specifico sono divenute risorse, straordinari contenitori di biodiversità, di paesaggi, di prodotti agroalimentari di qualità, di produzioni artigianali, di patrimoni culturali materiali e immateriali, di pratiche e saperi agropastorali; luoghi a bassa pressione antropica e con un’alta qualità della vita grazie all’ambiente e alle risorse naturali; spazi che rispondono a quella richiesta di autenticità e specificità, di tipicità e di identità⁸. I territori rurali non sono più visti come poco attrattivi e le pratiche agropastorali non sono più ritenute attività “arretrate”, anzi sembrano rappresentare una nuova e potenziale fonte di reddito nell’inedita composizione geoantropica delle aree rurali che punterebbe alla definizione di una continuità più significativa fra città e campagna, fra centri e periferie. Aree in cui si può sperimentare il nuovo, proprio perché ritenute semivuote trascurando quasi volutamente ciò che ancora c’è e resiste: la patrimonializzazione del rurale ovvero il rurale che diventa una merce-patrimonio⁹.

C’è dunque un nuovo interesse per il mondo rurale, per il binomio paesitudine e ruralitudine, a cui si pensa per le nuove forme di turismo, di ricreazione, di svago, di conoscenza, di sviluppo locale,

⁴ C. Giannattasio, *Ragioni della ricerca, obiettivi e metodologia*, in F. Bachis, E. Cois, C. Giannattasio, A. Pinna, V. Pintus, *Silenzi apparenti. Abbandono e spopolamento dei centri urbani in Sardegna tra passato e futuro*, in «ArchistoR», 13, 2020, pp. 683-705.

⁵ F. Tiragallo, *Restare paese. Per un’etnografia dello spopolamento in Sardegna*, Cuec, Cagliari 2008; cfr. P. Clemente, *Paese/paesi in I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell’Italia unita*, a cura di M. Isnenghi, Laterza, Bari 1997, pp. 5-39.

⁶ Cfr. *Antropologia del «Terzo Paesaggio»*, a cura di F. Lai, N. Breda, Cisu, Roma 2011.

⁷ M. Augé, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino 2004, pp. 94-5.

⁸ Sulle aree rurali e sul ruralismo, oltre ai riferimenti nel testo, si vedano i recenti: *Translocal Ruralism. Mobility and Connectivity in European Rural Spaces*, C. Hedberg, eds. R. M. do Carmo, Springer, London 2012; V. M. Carlow, *Ruralism. The future of Villages and Small Towns in an Urbanizing World*, Jovis, Berlin 2016; *Crisis and Post-Crisis in Rural Territories*, eds. F. N. Döner, E. Figueiredo, M. J. Rivera, Springer, London 2020.

⁹ B. Palumbo, *A carte scoperte. Considerazioni a posteriori su un percorso di ricerca a rischio di “patrimonializzazione”*, in «Voci», X, 2013, pp. 123-152; cfr. P. Meloni, *Nostalgia rurale*, Meltemi, Milano 2023.

ma al di là delle proposte di rilancio di queste zone di frequente improntate sulla retorica identitaria dell'“autenticità agropastorale”, si tratta di territori in cui sono evidenti i problemi che hanno favorito i fenomeni contemporanei di spopolamento e abbandono (con il contestuale-trasferimento delle persone verso le città e le aree costiere) ossia la mancanza dei servizi essenziali, come il medico condotto o lo sportello del bancomat; chiudono le scuole, la farmacia, l'ufficio postale; gli ospedali vengono sottodimensionati o addirittura chiusi; i mezzi pubblici di trasporto sono assenti; manca un'identità condivisa o da condividere, soprattutto fra i più giovani. Si tratta di territori talora apatici e consapevoli della propria dissoluzione talaltra predisposti a resistere e a ribadire la loro presenza poiché certamente i servizi sono fondamentali per favorire una forma di resistenza e di “restanza” ma è anche «attraverso la valorizzazione delle risorse presenti sul territorio che si attua quel processo di integrazione con l'economia postindustriale, di cui esistono chiari segnali economico-sociali»¹⁰. Sono luoghi periferici e marginali in cui è difficile vivere, in cui si deve continuamente mediare e adattare il proprio sé perché mancano le risorse adeguate per renderli vivibili e sostenibili; luoghi fondati sul locale ma connessi al mondo globale, con tutti i problemi che il vivere la complessità del contemporaneo arreca ma anche con tutte le opportunità che ne derivano¹¹. In quest'ottica si deve fare i conti da un lato con le attitudini autoriproduttive di una comunità poiché da esse dipende il corpo fisico di un paese, dall'altro con le sue capacità produttive, e sempre in tale prospettiva si deve metabolizzare e accettare come inevitabile il fatto che alcune aree e paesi possano spopolarsi e nel lungo periodo morire.

Nel caso specifico delle aree rurali della Sardegna, che coincidono, come già accennato, con le zone interne e con quelle montane dell'isola, il quadro sopra sintetizzato è acuito dalla condizione di insularità della regione. Secondo il Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale quasi l'intera Sardegna ricade in zona D, ossia le aree rurali con problemi di sviluppo. In particolare, il territorio rurale dell'isola è pari al 99,6% della superficie totale e in esso vi risiede il 91% della popolazione¹². Ampie porzioni di territorio, come è noto, sono occupate dalla monocoltura ovina, comparto che nel secolo scorso ha colonizzato anche le zone un tempo cerealicole. Nell'isola si allevano attualmente 2.873.647 capi ovini, quasi il 50% del patrimonio nazionale¹³, e sono presenti più di 12 mila aziende¹⁴; si producono quasi 300.000.000 di litri di latte, ossia il 68,4% della produzione dell'Italia, che in Europa occupa il 3 posto (21%) alle spalle di Grecia e Spagna. La

¹⁰ Ferlaino, *Le aree interne* cit., p. 166; cfr. G. Bottazzi, *E L'isola va. La Sardegna nella seconda modernizzazione*, Il Maestrale, Nuoro 2022.

¹¹ Cfr. M. Woods, *Engaging the Global Countryside: Globalization, Hybridity and the Reconstitution of Rural Place*, in «Progress in Human Geography», 31, 4, 2007, pp. 485-507; M. Woods, *Rural*, Routledge, London 2011.

¹² <https://sardegnapsr.it/wp-content/uploads/2023/02/CSRBozza02-02-2023.pdf>

¹³ Dati aggiornati al 30.06.2023. https://www.vetinfo.it/j6_statistiche/#/report-pbi/89 - ultimo accesso: 4.09.2023, ore 15:12.

¹⁴ <http://dati.istat.it/index.aspx?queryid=31627> - ultimo accesso: 4.09.2023, ore 15:19.

maggior parte del latte (circa il 50-55%) è destinata alla produzione di Pecorino romano, e oltre il 95% di questo prodotto viene realizzato in Sardegna¹⁵. Nonostante i numeri, la pastorizia isolana, come reddito regionale, contribuisce per il 2% circa sul totale, mentre da un punto di vista culturale pervade i quadri ideologici e le dinamiche identitarie delle diverse comunità¹⁶. Nel dibattito sul rilancio delle aree rurali, interne e montane, l'universo pastorale viene periodicamente evocato in ordine alla produzione di beni e servizi alimentari di qualità, alla salvaguardia dei paesaggi e della biodiversità ambientale, al presidio dei territori, alla valorizzazione di zone contrassegnate da abbandono e spopolamento, alla trasmissione di pratiche e saperi tradizionali legati all'ergologia pastorale, ecc. e contestualmente, grazie anche alle recenti politiche comunitarie, all'interno del pastoralismo sardo si registra un'attenzione maggiore alla sostenibilità e alla multifunzionalità delle aziende, così come aumentano i casi di nuove imprenditorialità, di "ricontadinizzazione" e di "ritorno alla terra" – una rivincita delle campagne¹⁷. Tuttavia la globalità della pastorizia isolana e con essa i territori su cui insiste, strettamente vincolata ai mercati globali, evidenzia ancor più i problemi che affliggono le aree rurali. Territori certamente dotati di risorse ma con problemi congiunturali e strutturali su cui grava in maniera importante la condizione di insularità. Ad oggi non è stata ancora definita una politica di "continuità territoriale" per facilitare i viaggi e i collegamenti e quindi ravvicinare la situazione dell'isola a quella nazionale. Chi abita e lavora nei comuni rurali sardi si confronta da una parte con l'assenza di servizi, dall'altra con l'impossibilità di spostarsi.

Ancor prima che si scatenasse la spasmodica attenzione verso queste aree, in Sardegna si è provato ad invertire la tendenza allo spopolamento¹⁸ e alla crisi economica ricorrendo al patrimonio

¹⁵ <https://www.ismeamercati.it> > flex > pages > pdf; cfr. S. Mannia, *In tràmuta. Antropologia del pastoralismo in Sardegna*, Il Maestrale, Nuoro 2014.

¹⁶ Cfr. Mannia, *In tràmuta* cit.; Bottazzi, *E L'isola va* cit.

¹⁷ Sul tema si vedano: *Paesaggio e sviluppo rurale in Sardegna*, a cura di L. Idda, P. Pulina, Franco Angeli, Milano 2006; B. Meloni, *Lo sviluppo rurale*, Cucc, Cagliari 2006; *Strategie, metodi e strumenti per lo sviluppo dei territori rurali*, a cura di A. Tola, Franco Angeli, Milano 2010; *Sviluppo rurale alla prova*, a cura di B. Meloni, D. Farinella, Rosenberg & Sellier, Torino 2013; *Paesaggi rurali*, a cura di M. Balestrieri, E. Cicalò, A. Ganciu, Milano, Franco Angeli 2018; *Aree rurali in transizione oltre la crisi economica*, a cura di E. Cois, Rosenberg & Sellier, Torino 2020; *Turismo sostenibile e sistemi rurali locali*, a cura di B. Meloni, P. Pulina, Rosenberg & Sellier, Torino 2020; *Il capitale territoriale. Misure e progetti per le aree interne della Sardegna*, a cura di A. Cecchini, A. Sanna, Franco Angeli, Milano 2022. Più in generale su questi temi si vedano: *La rivincita delle campagne*, a cura di C. Barberis, Donzelli, Roma 2009; J. D. van der Ploeg, *I nuovi contadini*, Donzelli, Roma 2009; *Montanari per scelta*, a cura di G. Dematteis, Franco Angeli, Milano 2011; Aa.Vv., *Ritorno alla terra*, in «Scienze del territorio», numero monografico, n. 1, 2013; *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, a cura di F. Corrado, G. Dematteis, A. Di Gioia, Franco Angeli, Milano 2014; G. Bonini, R. Pazzagli, *Italia contadina. Dall'esodo rurale al ritorno alla campagna*, Aracne, Roma 2018.

¹⁸ Dal censimento Istat 2021 si ricava che a fronte di una popolazione residente di 1.587.413 unità, si sono registrati (nello stesso anno) 8.232 nati e 18.593 morti. Rispetto al 2011 si registrano 51.949 residenti in meno (sul dato grava la pandemia da Covid-19). La riduzione è sostanzialmente determinata dai movimenti naturali della popolazione, nascite e decessi, e la tendenza nel lungo periodo è di una crescita progressiva del tasso di mortalità a causa dell'invecchiamento degli abitanti (oltre ai movimenti naturali, sulla popolazione residente influiscono i movimenti migratori. Al 2020, il saldo per la componente italiana [-1.450 residenti] è negativo, mentre per quella straniera [+1.581 residenti] è positivo. L'isola mostra un saldo migratorio sempre molto contenuto e stabilmente inferiore a quello nazionale). Per quanto

paesaggistico e culturale e con esso all'enogastronomia, all'artigianato, alle tradizioni, ecc. Sul circuito di "Autunno in Barbagia", per esempio, si è puntato massimamente per il rilancio economico, turistico e socioculturale dei comuni interni. Si tratta di un'iniziativa nata a Oliena nel 1996 col nome di "*Cortes apertas*" ed estesa negli anni successivi a numerose comunità del Nuorese, dove tra settembre e dicembre, per due/tre giorni, si accolgono migliaia di visitatori che si riversano nelle vie e nei cortili alla ricerca di pratiche e saperi, arti e mestieri scomparsi, consuetudini redivive ma anche prodotti artigianali ed enogastronomici investiti di tipicità e genuinità¹⁹. Nonostante Autunno in Barbagia richiami ogni anno un numero imponente di visitatori, sponga e renda visibili paesi lontani dai circuiti turistici convenzionali, contribuisca, in diversi contesti, a restituire vitalità ai laboratori artigiani – i risultati migliori si registrano proprio in quei centri dove sono presenti e attivi operatori che lavorano per mantenere vivo il territorio anche dopo la fine della manifestazione – la ricaduta sul lungo periodo per le comunità è pressoché nulla e anzi ne sottolinea la sua dimensione di evento effimero²⁰. In questa direzione, anche altri progetti finalizzati a invertire la tendenza dello spopolamento e dell'abbandono si sono rivelati estemporanei e precari, e tra questi la vendita delle abitazioni a un prezzo simbolico, le "case a 1 euro", a Ollolai, la "Rete dei borghi caratteristici di Sardegna" o ancora la ricerca-azione "La speranza dei paesi"²¹. Molti progetti e manifestazioni pongono al centro la cultura e l'identità locale e spesso l'identità stessa, «rivisitata, recuperata, riproposta, negoziata, inventata, può essere oggetto di retoriche, di manipolazioni di localismi. L'identità non si approva per decreto, la si ha, la si elabora e la si compone»²². È evidente che non si possono rimodulare e rigenerare i paesi «in punti di accoglienza e di ricezione. C'è bisogno di un progetto, di un'idea, di una ragione e di un senso per questi luoghi. E allo stato attuale non si affacciano all'orizzonte gruppi ed uomini politici, classi dirigenti, élites intellettuali in grado di porsi l'obiettivo di rinascita delle zone interne»²³. La stessa industria turistica, perlomeno negli ultimi 50 anni, ha favorito la frattura tra aree interne e zone costiere investendo su queste ultime e ampliando così il divario di sviluppo socio-economico. Le politiche

ottiene più specificamente le zone interne, i dati non sono in controtendenza rispetto ai decenni scorsi. Dalla comparazione degli ultimi due censimenti emerge come le province di Oristano, Sud Sardegna e Nuoro continuino a perdere abitanti a vantaggio di Sassari e Cagliari, confermando la dinamica ormai storica che vede la crescita delle grandi città e dei comuni costieri a discapito dei piccoli centri (<http://dati-censimentipermanenti.istat.it> - ultimo accesso: 29.08.2023, ore 08:09; CRENoS, *Economia della Sardegna. 29° Rapporto 2022*, Arkadia Editore, Cagliari 2022, pp. 16-7).

¹⁹ Cfr. S. Mannia, *Cortes apertas: l'ostentazione della tradizione e dell'identità*, in «Il Folklore d'Italia, La Sardegna», 3, 2008, pp. 84-8.

²⁰ Cfr. S. Lampreu, S. Battino, *Strategie di valorizzazione e promozione in chiave turistica del patrimonio culturale nelle aree interne. Un Caso in Sardegna*, in «Annali del turismo», VI, 2017, pp. 83-105.

²¹ M. L. Piga, D. Pisu, *La speranza dei paesi: l'organizzazione sociale di comunità per la rinascita dell'Alta Marmilla*, in «Dialoghi mediterranei», 52, 2021, pp. 1-9.

²² V. Teti, *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*, Donzelli, Roma 2014, p. 88.

²³ Ivi, p. 420; cfr. V. Teti, *La restanza*, Einaudi, Torino 2022.

promosse, a livello locale e regionale, per invertire e riequilibrare questa tendenza, non hanno avuto effetti significativi e di lunga durata.

Partendo da queste considerazioni introduttive orienterò la riflessione, soffermandomi su due casi di studio: Mamoiada e Lula, paesi rurali, interni e montani della provincia di Nuoro – i comuni che ricadono al suo interno, secondo la classificazione SNAI 2020, sono per la maggior parte periferici e ultraperiferici. Se da un lato Mamoiada, in un lungo processo avviato negli ultimi anni del secolo scorso, risponde attivamente all'idea di rigenerazione e di riattivazione del paese, a Lula, per contro, si attendono gli esiti di valutazione del progetto internazionale Einstein Telescope ma a oggi non ha sviluppato un'idea di rilancio del proprio territorio. Mamoiada è un comune che, sino agli anni Novanta del Novecento, ha scontato un importante decremento della popolazione e una forte disgregazione sociale dovuti in massima parte ai fatti criminali che si sono succeduti per più di trent'anni e oggi, come la quasi totalità dei comuni delle aree interne, si confronta con la denatalità, l'invecchiamento della popolazione, la disoccupazione giovanile. Negli ultimi decenni Mamoiada ha deciso di invertire queste tendenze proprio ricorrendo alle sue identità e al suo patrimonio culturale e con ciò tentando di favorire la sua ripresa economica e sociale. I risultati più importanti di questo percorso in itinere sono la definizione di una fiducia diffusa e la cooperazione da parte di una componente importante della comunità, che stanno rallentando anche la spinta disgregante dello spopolamento. Lula invece, paese anch'esso interessato sino ai primi anni 2000 da frequenti fenomeni di criminalità, non ha attivato nessun processo di rilancio e di inversione di tendenza allo spopolamento e all'abbandono né progetti di riattivazione comunitaria. Vive in una sorta di torpore e apatia che scompaiono apparentemente e provvisoriamente nei momenti di aggregazione festiva e di solidarietà sociale. Negli ultimi anni, grazie alle sue miniere, Lula ha attirato l'attenzione di Università e centri di ricerca che si pongono l'obiettivo di studiare nel territorio le onde gravitazionali: un progetto internazionale che potrebbe invertire la situazione socioculturale e politico-economica del piccolo paese del Nuorese.

I due casi proposti sono interessanti e paradigmatici della condizione di numerosi altri paesi rurali e interni dell'isola. I comuni che hanno promosso negli ultimi decenni progetti di rilancio a lungo termine sono pochi e le iniziative si sono dimostrate molto spesso effimere, poco efficaci e soprattutto poco rispondenti all'idea di inversione del trend di spopolamento e di marginalità socioeconomica che in modo più o meno marcato colpisce i paesi sardi. A Gavoi (Nu), per esempio, si rinnova ogni anno *L'Isola delle storie*, un festival letterario giunto alla diciassettesima edizione che per tre giorni, in estate, ospita scrittori, giornalisti, intellettuali, artisti di tutto il mondo e che soprattutto coinvolge a livello organizzativo l'intera comunità (nel piccolo centro del Nuorese sono inoltre presenti il Museo del Fiore Sardo e il Museo Etnografico Casa Porcu Satta che aprono solo

per alcuni mesi all'anno); oppure Orani (Nu), dove il Museo Costantino Nivola, dedicato all'importante pittore oranese, promuove periodicamente mostre ed eventi, o Bitti (Nu) che con le sue istituzioni museali dedicate alla civiltà pastorale e contadina e al canto a tenore salvaguardia e valorizza da diverso tempo questa forma di canto polifonico iscritto dall'UNESCO nella Lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale dell'umanità. Si potrebbe fare qualche ulteriore esempio di comunità virtuosa che punta sulle proprie espressioni culturali o che inventa manifestazioni di particolare importanza per tentare di rivitalizzare l'“essere paese”. Ciò nonostante, come accennato, si tratta di iniziative che non riescono a impattare in modo strutturale e continuo sulle condizioni socioeconomiche dei singoli centri e ancor meno si rivelano decisive nell'invertire o anche nel ridimensionare le dinamiche di spopolamento e abbandono.

I paragrafi successivi, dopo un inquadramento sintetico sulla dimensione e sull'andamento demografico di Mamoiada e Lula, si soffermano sui processi di rigenerazione attivati nei due centri, con l'intento di provare a chiarire come una possibile inversione di tendenza in ordine alla vitalità dei piccoli centri rurali sia possibile attraverso la promozione di progetti partecipativi dal basso coadiuvati da un'azione politica e da un intervento istituzionale ragionati e contestualizzati.

Gli esiti della ricerca, che pone l'accento su micro contesti proprio con l'obiettivo di fare emergere le loro potenzialità e i possibili modi di esaltarle ai fini di una generale rivalorizzazione, si basano su un lavoro etnografico in corso da quasi vent'anni nelle aree rurali della Sardegna e segnatamente nelle zone interne della provincia di Nuoro. Nel caso specifico, oltre alle osservazioni sul campo condotte sistematicamente negli ultimi anni, sono state effettuate diverse interviste a soggetti istituzionali, operatori culturali e attori sociali delle due comunità.

2. Restare (in) paese: il caso di Mamoiada

A Mamoiada, dal 1901 al 1961 si è registrato un incremento costante della popolazione (da 2332 a 3233 abitanti) ad eccezione del 1921 con una perdita di 83 unità. Questo trend è mutato nel 1971 con un calo di abitanti rispetto al censimento precedente di 438 unità, causato dall'emigrazione di molti mamoiadini anche a seguito della recrudescenza dei fenomeni interni di criminalità. Il decremento, seppur limitato, si è confermato nei censimenti successivi: nel 1981 risultano 2713 unità, nel 1991, 2633, nel 2001, 2580, nel 2011, 2559, nel 2021, 2426²⁴.

Mamoiada, secondo gli studi recenti, non rientra fra i comuni con malessere demografico grave né tantomeno in quelli a rischio estinzione nei prossimi decenni, e su questo di fatto influisce in modo

²⁴ <https://www.tuttitalia.it/sardegna/30-mamoiada/statistiche/censimenti-popolazione/> - ultimo accesso: 19.08.2023, ore 15:45.

importante la sua prossimità al capoluogo di provincia – dal quale dista circa 20 km²⁵. Si tratta tuttavia di un piccolo centro della Sardegna rurale, interna e montana che si confronta con le dinamiche di bassa natalità, di invecchiamento della popolazione, di disoccupazione, di forme di imprenditorialità debole. Negli ultimi tempi il centro barbaricino «ha dimostrato una sorprendente capacità di ridisegnare le proprie sorti, incanalando tutti i suoi sforzi in direzione di una pianificazione del suo avvenire, sfruttando il proprio patrimonio culturale come forza motrice»²⁶. Mamoiada infatti rappresenta una realtà locale attiva che progetta per il proprio futuro, con l'obiettivo di rilanciare il suo quadro economico-sociale e così contrastare anche la tendenza all'indebolimento demografico. La cultura, per Mamoiada, costituisce un bene primario e uno strumento consapevole per orientare politiche e strategie di sviluppo. Un riscatto culturale, dunque. Il caso Mamoiada appare ancor più interessante perché è in divenire, ovvero si può osservare e documentare il cambiamento in atto, attraverso le iniziative che vengono continuamente promosse da diverse componenti della comunità. Pietro Clemente riferito ad Armungia, piccolo centro del Gerrei in provincia di Cagliari afflitto da un grave e progressivo spopolamento, ha parlato di “paese di qualcuno”, il paese di Emilio Lussu. Anche Mamoiada è il paese di qualcuno: è il paese dei *mamuthones* e degli *issohadores*, e intorno ad essi e su di essi il centro del Nuorese ha costruito negli anni la propria rinascita, che sta consentendo anche alle generazioni più giovani di rientrare. Da qualsiasi prospettiva la si guardi, Mamoiada oggi si identifica ed è identificata per i *mamuthones* e gli *issohadores*. Le maschere fanno da collante in una comunità che ha invertito la tendenza dell'abbandono a favore del restare e del ritornare, anche attraverso il cambiamento dell'economia tradizionale di riferimento che si è trasformata da agro-pastorale in turistica e vinicola – unitamente al settore terziario in cui trova occupazione la maggior parte della forza lavoro. C'è una parte di Mamoiada socialmente attiva, legata da relazioni e rapporti di lavoro, associazioni culturali e di volontariato che hanno puntato sulla cultura del territorio e sul proprio patrimonio culturale. Persone che hanno investito sull'apertura di esercizi commerciali, pub, osterie, ecc. non come ripiego ma convinti di poter contribuire al rilancio economico e socioculturale del paese e superare definitivamente la disgregazione e la marginalità sociale che sino agli anni Novanta, a causa di fatti criminosi gravi e reiterati, hanno interessato la comunità determinandone le dinamiche interne, le scelte economiche e le relazioni sociali. Nel secondo Novecento Mamoiada, infatti, è fra i paesi della Sardegna maggiormente interessati da fenomeni di criminalità: le faide, con l'assassinio di decine di persone, le latitanze, i sequestri di persona, gli attentati e le intimidazioni influiscono sulla

²⁵ https://www.sardegnaprogrammazione.it/documenti/35_84_20140120091324.pdf - ultimo accesso: 2.02.2021, ore 11:55.

²⁶ A. Mannironi, *Mamoiada: da un passato liminale ad un presente di reintegrazione*, Tesi di Laurea in Antropologia culturale, Relatore: Prof. Sebastiano Mannia, 2018-19, p. 3.

vivibilità del piccolo paese del Nuorese, fino al 1991: l'uccisione di un giovane mamoiadino emigrato, in visita in paese in occasione di una festa religiosa ed estraneo alle logiche della faida locale, ha originato la condanna dell'intera comunità che si è ritrovata a riflettere sulla propria disgregazione sociale, peraltro amplificata dall'attenzione dei media. Alcune iniziative promosse negli anni precedenti avvertivano già dell'esigenza di cambiamento da parte dei mamoiadini, e in particolare la Pro Loco ha assunto in questo processo un ruolo fondamentale. A metà anni Settanta, avviò la valorizzazione del carnevale locale unitamente allo studio delle sue maschere più rappresentative: *mamuthones* e *issohadores*. Non si è trattato di un processo lineare e neutro poiché in quel periodo era già presente un gruppo storico di persone anziane che organizzava e partecipava alle manifestazioni carnevalesche. Le maschere, pertanto, rappresentavano da una parte un tratto culturale fortemente identitario e in cui riconoscersi, dall'altro erano un elemento non coesivo e disgregante. Così mi ha riferito un informatore, fra quelli che hanno avuto un ruolo significativo nella rinascita del paese: «Negli anni Settanta-Ottanta Mamoiada era una comunità morente, senza un futuro; alle 20 scattava il coprifuoco e quando andavo al campo ad allenarmi mamma prendeva il Crocifisso. È grazie alla Pro Loco e alle sue iniziative che si è ripristinata la coesione sociale. Si è deciso di puntare sulle tradizioni e sulla cultura del paese per tentare di combattere il malessere che ci opprimeva e se oggi ricorrere al patrimonio culturale è un processo quasi ovvio per il rilancio socioeconomico delle comunità, in quegli anni e in un comune con dinamiche complesse come Mamoiada era un atto rivoluzionario» (M. P., Mamoiada, 9.02.2021).

La Pro Loco recuperò e ripropose inoltre la festa di sant'Antonio abate, in desuetudine dagli anni antecedenti alla Prima guerra mondiale, con *sa prima essia*, la prima uscita annuale di *mamuthones* e *issohadores*. Negli anni successivi, la partecipazione congiunta dei due sodalizi carnevaleschi – nel frattempo si costituisce anche l'associazione culturale Atzeni che fornirà un impulso decisivo alla valorizzazione e alla conoscenza delle maschere locali – alle feste e alle sagre isolate ma anche a manifestazioni e a eventi nella Penisola e nel mondo ha contribuito a far conoscere il carnevale mamoiadino. Su questa scia, ancora tra gli anni Settanta e Ottanta, vennero organizzati incontri e convegni sulle peculiarità culturali del paese favorendo la rivalutazione identitaria del comune barbaricino; furono promosse diverse iniziative con l'obiettivo di rendere coesa la comunità, per esempio il Carnevale dei Rioni e Rioniamoci. In questo stesso periodo iniziò a maturare l'idea di esporre le maschere di Mamoiada, Ottana e Orotelli in una mostra permanente da ospitare all'interno di una struttura comunale. Un ruolo cruciale in questa direzione, negli ultimi anni del secolo scorso, ebbe il sindaco Graziano Deiana – a cui tutta la comunità riconosce una funzione fondamentale nella rinascita economica e socioculturale del paese – che indisse un bando di gara per l'apertura di un museo delle maschere nei locali della Biblioteca Comunale, di cui risultò

vincitrice nel 2001 la Cooperativa Viseras. Così uno dei membri storici della Pro Loco: «Le varie iniziative che abbiamo promosso hanno fatto da apripista generale all'apertura del Museo e alla rinascita del paese. Per noi è stato un riscatto, e va detto che la Pro Loco e alcune Amministrazioni comunali hanno lottato affinché il malessere venisse trasformato in occasione di rinascita attraverso una proposta culturale. Non avevamo bisogno di inventare niente, abbiamo guardato alle nostre tradizioni, alla nostra identità e in particolare al carnevale» (G. P., Mamoiada, 9.02.2022).

Il Museo delle Maschere Mediterranee, aperto nel 2002, ha contribuito in modo determinante al rilancio culturale e turistico di Mamoiada fornendo un'opportunità di crescita e sviluppo locale. Negli anni sono state ampliate le sale e il museo offre oggi un'importante esposizione di maschere sarde e di altre realtà culturali di area euro-mediterranea; dispone inoltre di una sala multimediale che, attraverso un filmato, introduce il visitatore al carnevale mamoiadino. Oltre alle visite guidate e ai laboratori didattici, il Museo promuove mostre fotografiche, scambi interculturali con altri paesi che annoverano tradizioni carnevalesche e partecipano a manifestazioni culturali nazionali e internazionali. La cooperativa Viseras, inoltre, ha svolto un ruolo fondamentale nell'animazione del territorio e ha creato, di fatto, un'articolata rete di relazioni fra i vari attori locali che si è rivelata il vero punto di forza dello sviluppo locale²⁷.

Se le maschere e tutte le manifestazioni che ruotano attorno ad esse sono unanimemente riconosciute come il volano economico, culturale e turistico di Mamoiada, al contempo non può essere taciuto l'altro grande settore che negli ultimi 15-20 anni ha contribuito in maniera fondamentale al rilancio delle sorti del comune barbaricino: l'enoviticoltura. Alle tradizionali attività agricole e pastorali si è storicamente affiancata la coltivazione della vite e la produzione di vino per il consumo familiare, ma è di recente che Mamoiada si è imposta a livello internazionale con i suoi Cannonau e non è casuale che il vino più famoso presenti nell'etichetta una maschera e si chiami *Mamuthone*. Già negli anni Sessanta del secolo scorso vennero promosse iniziative tese alla valorizzazione dei vini locali con l'apertura della Cantina Sociale ma si è trattato di proposte di breve durata. La stessa Cantina, nei primi anni Duemila, è stata rilevata da un gruppo di soci mentre nel 2005 è stata acquistata da un imprenditore locale che ha innovato la filiera vitivinicola familiare, anche in questo caso legando i vini alle maschere locali. Nel 2015, diversi produttori e viticoltori, hanno istituito l'Associazione Mamojà con l'intento di valorizzare, promuovere e preservare il territorio attraverso i propri vini. Anche Mamojà partecipa attivamente alle attività culturali

²⁷ Oltre al Museo delle maschere sono presenti a Mamoiada il MATER, Museo dell'Archeologia e del Territorio, e il Museo della Cultura e del Lavoro. Sul turismo culturale nel paese barbaricino si veda: A. Corsale, M. Iorio, *I musei di identità: un'opportunità per lo sviluppo locale e turistico delle aree marginali. Esperienze in Sardegna, Romania e Marocco*, in «PASOS. Revista de Turismo y Patrimonio Cultural», 8, 4, 2010, pp. 555-68; M. Iorio, G. Wall, *Behind the masks: Tourism and community in Sardinia*, in «Tourism Management», 33, 2012, pp. 1440-49.

comunitarie, predisponendo percorsi di vario tipo nelle cantine e così rinnovando di continuo quel connubio divenuto indissolubile tra maschere e vini a cui si lega il presente e il futuro di Mamoiada. Un giovane imprenditore mi ha raccontato la sua storia personale: «Di quando ero un ragazzino ricordo una Mamoiada rassegnata, non si riusciva a guardare al futuro: l'obiettivo era studiare e andare a lavorare fuori. Io mi sono laureato a Cagliari e ho lavorato negli uffici di Presidenza della Regione ma a 30 anni ho deciso di tornare in paese e far crescere l'azienda vinicola di famiglia. Sono tornato perché ho visto che c'era humus, una scintilla, vedevo che si poteva fare imprenditoria locale e che il settore viticolo era in espansione; vedevo negli altri imprenditori dei colleghi con cui collaborare e non dei competitor. Abbiamo cercato di far crescere Mamoiada con l'associazione Mamojà, certo ognuno mantenendo il proprio ambito di mercato, ma tentando di valorizzare un intero territorio. A me piace utilizzare il termine co-creazione di valore, cioè tutti assieme cerchiamo di elevare il valore delle nostre attività, tutti assieme creiamo valore a Mamoiada» (L. G., Mamoiada, 9.02.2021).

Mamoiada, in sostanza, cambia nel momento in cui le componenti sociali maggiormente attive della comunità decidono di cooperare e di superare le logiche perverse della violenza. Incontri, discussioni, collaborazioni hanno consolidato nel tempo una rete di relazioni interna ed esterna alla comunità che ha indotto e condotto ad una percezione positiva di se stessa e delle proprie identità culturali. Si tratta pertanto di un cambiamento endogeno, consapevole, perseguito, lento e graduale che si connette in modo inscindibile alla memoria, alla cultura, ai simboli di Mamoiada, che vengono patrimonializzati e indirizzati verso un nuovo orizzonte culturale che trasforma radicalmente la dimensione economica e sociale della comunità barbaricina allontanandola dalla marginalità territoriale. Una nuova identità che si plasma attorno alle maschere e al carnevale, divenendo nel tempo una sorta di brand da impiegare nell'ottica di un turismo consapevole e sostenibile attraverso una progettazione collettiva di ampio respiro e di lunga durata. Un paese socialmente disgregato ha risposto attivamente all'impasse criminale che l'ha attanagliato per decenni trovando nei *mamuthones* e negli *issohadores* un nuovo collante e così ha invertito la tendenza di un inevitabile spopolamento. Mamoiada ha creato nuove opportunità economiche che hanno consentito a molte persone di restare e di ritornare. Così un ristoratore: «Negli anni Novanta ho fatto l'alberghiero a Lanusei, rientravo a Mamoiada solo il fine settimana. Di una cosa ero sicuro, che non avrei investito manco un centesimo in paese. Questo per farti capire la crescita che ha fatto Mamoiada negli ultimi 20 anni. Ho lavorato in diversi ristoranti, alcuni di alto profilo, in particolare con uno chef stellato. Negli ultimi 10-15 anni ti accorgevi che Mamoiada stava cambiando e al contempo è iniziata a maturare l'idea di fare qualcosa di mio. Mi metto a cercare un locale a Cagliari dove già lavoravo, poi mia moglie, cagliaritano, mi ha incoraggiato a investire a

Mamoiada. Arriviamo in paese alla fine del 2019, iniziamo i lavori di adeguamento di un locale e poi scoppia il Covid che ci ha bloccato ma sono contento della scelta, anche perché sono venuto con l'idea di proporre un'alternativa a quello che in paese c'è già e non per mettermi in concorrenza. Propongo una cucina che da queste parti non c'è; nel mio cibo c'è tanta Mamoiada, l'anima, ma c'è anche tanta Sardegna. Ho un obiettivo nella vita, e lo voglio raggiungere qui» (M. L., Mamoiada 9.02.2021). B&B, locande, ristoranti, pizzerie, bar, supermarket che vendono prodotti locali, pasticcerie, cantine che producono, imbottigliano e commerciano vini pregiati, laboratori artigianali e segnatamente quelli che realizzano le maschere tradizionali (alcuni falegnami hanno addirittura riconvertito la loro produzione) concorrono oggi a definire un comparto turistico competitivo e trainante – certo a carattere microeconomico (la maggior parte delle attività non soddisfa infatti la richiesta di mercato²⁸) e con tutti i limiti strutturali e infrastrutturali che necessiterebbero di politiche di intervento di lungo periodo – e rappresentano l'esito di una svolta antropologica che ha posto alla base del suo cambiamento la valorizzazione e la promozione del proprio patrimonio culturale. In particolare al Museo delle Maschere tutti riconoscono il ruolo precipuo che ha avuto nello sviluppo economico del centro barbaricino, nel cambiamento della sua immagine e soprattutto nella creazione e valorizzazione di un'identità in cui riconoscersi. Mamoiada, pertanto, vive da più di un decennio un nuovo rinascimento economico e socioculturale, con nuove prospettive grazie alle quali *restare* non rappresenta più un'idea utopistica o un'aspettativa di sconfitta.

3. Frammenti di paese: il caso di Lula

Anche a Lula, dal 1901 al 1961 si è registrato un incremento costante della popolazione (da 1796 a 2397 abitanti) ad eccezione del 1921 con una perdita di 65 unità e del 1935 con un decremento di 37 residenti. Il trend è mutato nel 1971 con un calo di abitanti rispetto al censimento precedente di 285 unità, soprattutto a causa dell'emigrazione. Il decremento si è confermato nei censimenti successivi: nel 1981 risultano 1952 residenti, nel 1991, 1791, nel 2001, 1657, nel 2011, 1495, nel 2021, 1266²⁹. Lula, comune rurale, interno e montano della provincia di Nuoro, è fra i centri isolani in condizione di attuale e prevedibile malessere demografico ma non a rischio estinzione nei prossimi decenni³⁰. A differenza di Mamoiada, non sta intervenendo con progetti di ri-orientamento e riattivazione del paese ma attende, ad oggi passivamente, la decisione sul progetto internazionale Einstein Telescope che potrebbe essere installato nella miniera locale di Sos Enattos. Su tale apatia

²⁸ Cfr. Corsale, Iorio, *I musei di identità* cit.

²⁹ <https://www.tuttitalia.it/sardegna/54-lula/statistiche/censimenti-popolazione/> - ultimo accesso: 19.08.2023, ore 15:53.

³⁰ https://www.sardegnaprogrammazione.it/documenti/35_84_20140120091324.pdf - ultimo accesso: 2.02.2021, ore 11:55.

hanno influito in modo determinante i cambiamenti socioeconomici che si sono succeduti a cavallo fra i due secoli. Sino al secondo Dopoguerra le attività produttive che hanno connotato il piccolo centro del Nuorese sono state la pastorizia, la cerealicoltura, l'attività estrattiva di blenda e galena. Nel Monte Albo – la cui presenza ha certamente influenzato e connotato la natura del territorio – erano inoltre presenti diversi forni per la realizzazione di calce e numerose carbonaie per la produzione di carbone. Nel secondo Novecento, invece, viene abbandonata la coltivazione di grano, si espande la pastorizia ovina, si ridefinisce il comparto minerario, si afferma il settore terziario. Un momento decisivo nella recente configurazione socioeconomica di Lula è però il 1976, quando l'allora sindaco propone l'acquisizione al demanio di una proprietà privata, Sa 'e Tamponi, di quasi 900 ettari del Monte Albo. La richiesta verrà esaminata dopo sette anni dalla Regione Sardegna, e nel 1983 viene firmata la “promessa di vendita” per un miliardo di lire che sancisce l'acquisto da parte della Regione sia della terra sia del bosco. L'Ente Foreste della Sardegna – sostituito nel 2016 dall'agenzia Forestas – inizia così la sua azione di tutela e valorizzazione del patrimonio forestale del Monte con l'assunzione di operai lulesi: tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta vengono assunti e lavorano a Sa 'e Tamponi circa 120 operai forestali (grazie alle pressioni del Comune attraverso le sollecitazioni dei suoi abitanti vennero contrattualizzati i disoccupati iscritti alle liste di collocamento, uno per nucleo familiare), numero che decresce nel tempo sino a contare, oggi, meno di 70 impiegati. Il cantiere di Sa 'e Tamponi, con l'assunzione di tanti lulesi, ha garantito occupazione e benessere sociale a numerose famiglie ma ha anche favorito il radicamento di una mentalità basata sul “posto fisso” che rende desiderabile per molti lavorare nel cantiere del Mont'Albo. A tali dinamiche, come si vedrà più avanti, si intersecano le ridotte intenzionalità e potenzialità di investimento umano ed economico, soprattutto da parte della componente più giovane della comunità.

Oltre ai lavoratori forestali, una discreta quota della manodopera lulese era impiegata sino a pochi anni fa nella miniera di Sos Enattos, le cui vicende sono strettamente legate al contesto socioeconomico lulese, soprattutto per il ruolo futuro che potrebbe assumere. La storia delle miniere locali rimanda al I secolo d.C., con una colonia di ebrei deportata da Roma *ad metalla* ma è a partire dal XIX secolo che è possibile definire con certezza l'evoluzione storica dell'attività mineraria a Lula. Le prime notizie retrodatano agli anni '30 e '40 dell'800, quando fu intrapresa l'attività estrattiva in località Guzzurra e S'argentaria, miniere a circa 15 km dal paese, che alternarono momenti di attività e redditività a lunghi periodi di abbandono, sino alla metà degli anni Venti del Novecento, decennio in cui viene definitivamente conclusa l'estrazione di minerali nelle due miniere ai piedi del Mont'Albo. Le vicende di Sos Enattos, miniera ricca di blenda e galena a circa 6 km da Lula, invece, attraversano due secoli fino ad anni recenti: nel secondo cinquantennio

dell'Ottocento alterna periodi di dinamismo e produttività a periodi prolungati di disuso poiché non conveniente soprattutto in relazione alle spese di trasporto del minerale. Tale andamento si ripete anche nel secolo successivo sino agli anni Cinquanta quando Sos Enattos viene rilanciata dalla società RI.MI.SA. (Ricerche Minerarie Sarde)³¹. Nei primi anni Settanta lavorano in miniera più di 100 persone e l'attività estrattiva continua sino al 1997, anno che sancisce la chiusura definitiva di Sos Enattos. Ancora nei primi anni 2000 lavoravano per la sede locale della RI.MI.SA. più di 30 persone, che si sono ridotte all'attuale decina di unità.

Nel 2001 è stato istituito il Parco Geominerario Storico e Ambientale della Sardegna, di cui fanno parte le miniere lulesi, e segnatamente Sos Enattos, negli ultimi anni, è tornata al centro dell'attenzione poiché è maturata l'ipotesi di realizzare al suo interno un osservatorio di onde gravitazionali per potere osservare e studiare l'universo³². Nel 2019 è stato avviato il progetto SarGrav – due interferometri sono stati installati in un laboratorio sotterraneo (una vecchia galleria) – per condurre indagini sulla gravità a cui partecipano Istituti e Università italiane. Nel 2021 è stato invece inaugurato l'esperimento Archimedes, con l'obiettivo di effettuare misure di altissima precisione «sull'interazione delle fluttuazioni quantistiche, che contraddistinguono in fisica la cosiddetta energia di vuoto, con la forza di gravità. L'esperimento consentirà anche di misurare il “rumore di fondo” del sito di Sos Enattos, candidato a ospitare il futuro esperimento per le onde gravitazionali Einstein Telescope, che necessita di operare in un contesto silenziosissimo, dal punto di vista sismico e antropico»³³. Anche a questo progetto collaborano Istituti, Centri di ricerca, Università, nazionali e internazionali.

Le onde gravitazionali – rilevate nel 2015 (Albert Einstein per primo ne ipotizzò l'esistenza) – sono una delle scoperte più importanti del Novecento nonché un promettente settore di ricerca multidisciplinare, e l'Einstein Telescope ha l'obiettivo di “osservare” in che modo dallo spazio profondo arrivano sulla terra. Lo studio, «più che in osservazione, sarà in ascolto dell'universo, perché le onde gravitazionali è come se fossero la voce, l'eco dei più estremi eventi astrofisici che accadono nel cosmo, come la coalescenza di buchi neri o di stelle di neutroni, o le esplosioni di supernovae»³⁴. Per la realizzazione del progetto si prevede la costruzione di un'infrastruttura sotterranea, fra i 100 e i 300 m di profondità in una zona stabile e solida e con ridotte infiltrazioni d'acqua, su cui installare il rilevatore isolandolo dalle vibrazioni prodotte dalle onde sismiche e

³¹ F. R. Porcu, *Quando suonava la barilocca. Lula, settant'anni di storia mineraria*, Domus de Janas, Selargius 2007.

³² Cfr. M. Punturo, *Il telescopio Einstein: l'osservatorio di onde gravitazionali di 3ª generazione*, in «Ithaca», XII, 2018, pp. 71-92; L. Schiavinato, P. Mazzalai, G. Gemme *et al.*, *A new underground laboratory for exploring the deep universe: The design of a third generation of a gravitational waves observatory*, in *Tunnels and Underground Cities*, a cura di D. Peila, G. Viggiani, T. Celestino, CRC Press, Leiden 2019, pp. 4225-34.

³³ <https://www.na.infn.it/inaugurato-archimedes-il-primo-esperimento-del-laboratorio-sar-grav> - ultimo accesso: 17.08.2023, ore 06:48.

³⁴ <https://www.einstein-telescope.it/einstein-telescope/> - ultimo accesso: 20.08.2023, ore 06:30.

vulcaniche e dalle attività antropiche (il territorio interessato, posto fra i comuni di Lula, Onani e Bitti, è costituito da zone rurali estese a bassissima densità di popolazione e conseguentemente con una ridotta operosità antropica e industriale) – requisiti, questi, posseduti e riconosciuti al sito di Sos Enattos che garantirebbe il silenzio al rilevatore preservando la correttezza delle sue misurazioni.

L'Einstein Telescope si profila come un progetto di ampio impatto, che attrae l'interesse scientifico e tecnologico internazionale, ed è portato avanti da un consorzio guidato da Italia e Paesi Bassi con il sostegno politico di Belgio, Polonia e Spagna. Dal 2022 la rete scientifica internazionale che orbita attorno a ET è composta da oltre 1400 persone, fra cui ricercatori, tecnici, ingegneri, appartenenti a 221 istituzioni distribuite su 23 paesi europei e mondiali. Sulla base degli studi attuali la realizzazione di ET è stimata in 9 anni; il costo complessivo è in fase di valutazione e si stima un valore di riferimento massimo di 1,7 miliardi di euro; il volume di affari è stimato in 6,184 miliardi di euro, mentre il valore aggiunto è pari a 2,263 miliardi di euro. Sono previste più di 36000 unità di forza lavoro, più di 4000 persone che lavorerebbero a tempo pieno ogni anno per i 9 anni (il 70% circa italiani). Nel complesso, «il 65-75% dell'impatto sarà a livello locale-regionale-nazionale, pari a un volume d'affari di 4,329 miliardi di euro, e riguarderà principalmente le aziende dei settori e delle rispettive filiere dell'edilizia, della meccanica, degli studi tecnici ingegneristici, geologici, dei trasporti, della rivendita al dettaglio e all'ingrosso, dell'ospitalità e della ristorazione. La restante parte – all'incirca 1,855 miliardi di euro di volume d'affari – riguarderà fornitori stranieri, europei e non, che operano nei settori della produzione delle tecnologie avanzate impiegate nella realizzazione dell'interferometro: criogenia, ottica, isolamento sismico, sistema di vuoto»³⁵.

La candidatura di Sos Enattos è sostenuta dal Governo italiano, dal Ministero Università e Ricerca, dalla Regione Sardegna ed è coordinata dall'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare con la partecipazione di varie Università ed enti di ricerca italiani. Il 9 febbraio 2023 il MUR ha istituito un comitato tecnico-scientifico presieduto dal Premio Nobel per la fisica Giorgio Parisi. Oltre all'Italia con Sos Enattos, ha presentato la candidatura per ospitare ET un sito olandese posto nell'euroregione del Mosa-Reno, al confine fra Paesi Bassi, Belgio e Germania. La decisione sul luogo che ospiterà l'interferometro verrà comunicata entro il 2024-2025. L'attuale sindaco di Lula mi ha riferito: «La miniera di Sos Enattos ha tutte le caratteristiche per poter sviluppare questo progetto di portata internazionale. Sono ottimista che vinceremo noi, gli studi vanno avanti da anni e confermano che è il posto ideale. Sono sicuro che vinceremo e allora non saremo più dei visionari,

³⁵ <https://www.einstein-telescope.it/opportunita-e-sostenibilita/> - ultimo accesso: 20.08.2023, ore 06:50.

perché l'Einstein Telescope trasformerà Lula, tutta la provincia e l'intera Sardegna, è un progetto di sviluppo ed è un'opportunità che non dobbiamo perdere» (M. C., Lula, 12.05.2023).

Qualora il progetto venisse realizzato nel sito lulese, rappresenterebbe un piano di rinascita del territorio senza precedenti con un indotto nei 30 anni di attività imponente. L'impatto di ET a livello sociale, ideologico e culturale sulle comunità direttamente interessate, e per prima Lula, sarebbe evidentemente dirompente e allo stato attuale non prefigurabile. Ciò che oggi è osservabile e documentabile, per contro, è la generale attesa passiva e la difficoltà di cooperare in previsione di un vantaggio futuro comune, che riflette la più generale e recente apatia economico-politica e socioculturale del centro nuorese ma anche la comprensibile paura del rischio di investire in una comunità periferica e su un progetto non ancora assegnato. Un informatore sostiene: «Aspettiamo e vediamo cosa succede, ma io penso che per certe cose ci vogliono politici che si impegnino fortemente, che si facciano sentire. Certo se passa [l'ET], poi bisogna vedere come si muove Lula, perché il paese oggi non è nelle condizioni di ricevere tutta questa gente che dovrebbe arrivare. Non c'è un ristorante, non c'è un hotel, dove vanno queste persone? Alla fine se il progetto passa si accaparra tutto Bitti» (A. M., Lula, 14.05.2023). Così invece mi riferisce un imprenditore edile locale in una conversazione informale: «Con la mia impresa saremmo in grado di acquistare un buon numero di case disabitate, ristrutturarle e adibirle ad alloggi, così come potremmo acquistare terreni fabbricabili ed edificare nuove costruzioni da adibire a residenza per i lavoratori che vengono da fuori. E se l'Einstein Telescope non passa? Cosa me ne faccio di queste case, considerato anche che Lula non è un paese turistico? Rischierei di investire i soldi della ditta a vuoto» (A. D., Lula, 23.02.2023). Alcuni giovani mi hanno rappresentato una situazione di attuale disinteresse che potrebbe mutare con l'avvio del progetto ET: «Io oggi come oggi manco lo considero l'Einstein Telescope e secondo me non passerà. Però vedo tutti quelli che in questi ultimi mesi sono stati assunti nel cantiere della 131dcn che per i prossimi anni, se lavorano anche il sabato, guadagneranno 1800-1900€ al mese. Certo dopo si ripresenta il problema di cercare lavoro ma per ora c'è gente occupata, Lula ha bisogno di questi posti così e se l'Einstein Telescope passa speriamo che crei occupazione in paese» (G. M., Lula, 22.07.2023).

Sull'orientamento ideologico del capitale sociale di Lula, soprattutto dei più giovani, ha influito, come accennato, il cambiamento veloce dell'economia tradizionale nella seconda metà del secolo scorso unitamente alle vicende politiche che hanno contrassegnato la comunità negli anni a cavallo fra i due secoli³⁶. Così afferma un informatore: «Se a Lula dovesse venire a mancare Sa 'e Tamponi

³⁶ Il 1992 è l'anno in cui si consuma la frattura tra la "democrazia politica" locale e Lula: inizia infatti per il centro del nuorese (allora 1883 abitanti) un lungo periodo di "contestazione" delle istituzioni – le cui ragioni non possono essere indagate per limiti di spazio. Il sindaco e il vicesindaco si dimettono dopo avere subito due attentati ma soprattutto la quiete sociale è minata dalla notizia dell'arrivo nell'isola di 5000 militari per contribuire alle ricerche dei sequestratori di un bambino rapito in Costa Smeralda all'inizio dell'anno, operazione poi derubricata come esercitazione di

ma anche i posti della miniera, il paese muore. Stanno pensionando le persone senza assumerne nuove e questo è un problema perché non c'è lavoro, oltre che poi si perde un pezzo della storia di Lula. Da qualche mese circola la voce che ci saranno delle nuove assunzioni attraverso un concorso di Forestas, speriamo che vengano assunte almeno un po' di persone perché ne guadagnerebbe tutto il paese» (F. M., Lula, 10.07.2023). Le trasformazioni locali si sono interfacciate con i mutamenti di un mondo globale complesso che hanno acuito il disagio sociale, facendo emergere ridotte potenzialità di investimento umano ed economico di cui, segnatamente le giovani generazioni, sono pienamente coscienti. La scarsità di risorse utili per la comunità ha evidenti costi sociali in termini di marginalità del tessuto socioeconomico; insiste la scarsa volontà di mettersi alla prova e i giovani hanno difficoltà ad agire per scegliere e intraprendere un percorso di vita personale che abbia una ricaduta sociale anche sul proprio paese. Queste difficoltà sono certamente influenzate da problematiche strutturali più generali ma anche dalla carenza di iniziative sociali e in tal senso, come hanno osservato Giulio Angioni e Sandro Muscas proprio in riferimento alla comunità lulese, «in una situazione di disagio sociale ed economico come quello attuale di Lula, da un lato gli individui possono soffrire gli effetti di un'accentuata limitazione delle capacità di gestire e progettare la propria vita, di costruire in maniera autonoma un percorso esistenziale soddisfacente; dall'altro, possono verificarsi dei mutamenti nella percezione delle diverse dimensioni temporali: il futuro si costituisce come incerto, visto con timore, difficilmente prefigurabile; il passato tende a ridursi alla sola esperienza personale e non riesce a dare "spessore" e fondamento al presente; e quest'ultimo appare a sua volta spesso come subito, non direttamente controllato e costruito»³⁷. Tale condizione, acuita dal progressivo decremento demografico, si riverbera dunque nella vitalità socioeconomica del paese. L'attività di valorizzazione, anche a fini turistici, del patrimonio ambientale-paesaggistico e culturale – materiale e immateriale – è pressoché assente. Non sono presenti associazioni culturali e folkloristiche – ad eccezione del coro maschile *Omines agrestes* e della Compagnia teatrale Ilos; anche la Pro Loco da qualche anno ha terminato la sua missione di promozione e sviluppo del territorio. Nel 2022, per mancanza di volontari, ha cessato la propria opera la Croce Verde con il servizio di 118, di fatto privando di un servizio essenziale un comune con un'elevata popolazione anziana (prosegue le sue attività in ordine a ricoveri programmati e accompagnamento a visite ospedaliere) mentre è ancora presente e attiva la sede locale dell'Avis. Un aggregante significativo è

perlustrazione e controllo del territorio. L'arrivo di quasi 500 militari nel paese scatena reazioni differenti, in alcuni casi culminate con gravi atti di violenza. Il clamore mediatico su Lula è dirompente: è il paese del latitante Matteo Boe, si susseguono gli attentati e il Comune viene commissariato: per 10 anni le urne verranno disertate. Nel 2002 una coalizione di centrodestra riporta la democrazia nel centro del Nuorese, ma nel quinquennio amministrativo il malessere sociale all'interno della comunità paradossalmente si acuisce, si susseguono gli attentati, le intimidazioni, le diffamazioni con volantini anonimi e soprattutto nel clima di veleni che intorbida il paese viene uccisa una bambina di 14 anni. Il paese è spaccato e la frattura, insanabile, avrà effetti devastanti anche negli anni successivi.

³⁷ G. Angioni, S. Muscas, *Lula, i giovani, il futuro*, in *Lula. Trent'anni di viaggio per un tempo che esiste*, G. Pintore, N. Piras, G. Angioni, S. Muscas, Soter, Muros 2005, pp. 271-334, p. 300.

rappresentato dalla Polisportiva lulese e dal Centro di Educazione ambientale e alla sostenibilità, che con i loro progetti hanno come obiettivo prioritario la sensibilizzazione delle componenti più giovani della comunità. Un'interessante idea di ordine culturale è maturata negli anni scorsi grazie alla passione di un collezionista lombardo sposato con una donna di origine lulese, che ha portato nell'estate del 2022 all'inaugurazione del MAC Lula (Museo di arte contemporanea). Il museo, dislocato su 3 immobili acquistati e restaurati nel centro storico del paese, ospita un'importante collezione permanente di opere di artisti nazionali e internazionali, periodicamente accoglie mostre di pittori e promuove iniziative culturali, alcune in diretta connessione con il progetto Einstein Telescope. Nel contesto comunitario sopra accennato, il Museo potrebbe diventare un polo di aggregazione della comunità, anche perché in un piccolo paese la filosofia e gli obiettivi di un'istituzione museale dovrebbero essere differenti da quelli dei grandi musei urbani. Tuttavia, ad oggi, il Mac Lula si configura come un'istituzione slegata dal territorio, dalla sua cultura, dalla sua storia e anche dalle sue passioni. Vito Teti ha osservato: «Un museo in piccoli centri in genere non può che raccontare il contesto in cui nasce, la storia delle tradizioni abitative, produttive, alimentari, culturali»³⁸. Il Museo di Arte Contemporanea lulese è un promotore di iniziative che poco interagiscono con il tessuto sociale locale ma per converso ha il merito di funzionare da attrattore e soprattutto, periodicamente, di smuovere l'apatia e il disinteresse lulesi.

4. Qualche considerazione conclusiva

Mamoiada non è un eden felice. Insistono fratture sociali, sacche di povertà e marginalità, divergenze e dissenso politico, fenomeni, seppur oggi poco frequenti, di devianza e criminalità, limitata cooperazione, dispersione scolastica. Così come Lula è un paese che trova e rinnova periodicamente i suoi spazi di aggregazione e coesione, soprattutto in occasione delle feste che scandiscono il suo calendario cerimoniale, e i suoi momenti di solidarietà, di aiuto reciproco, di vincolo relazionale familiare e sociale. Mamoiada e Lula evidenziano percorsi politico-economici e socioculturali differenti, e mentre nel primo caso si è seguita la valorizzazione della memoria, della storia, della cultura locali, rigenerando un paese che si è trasformato in un luogo di vita e lavoro, nell'altro non si è intrapresa la strada della rivalutazione del proprio patrimonio ambientale e culturale e dunque della riattivazione di un centro e più in generale di un territorio. Sono due casi paradigmatici del più ampio contesto rurale, interno e montano della provincia di Nuoro, dove sono presenti pochissime Mamoiada e molte Lula.

³⁸ V. Teti, *Riabitare i paesi. Un "manifesto" per i borghi in abbandono e in via di spopolamento*, in «Dialoghi Mediterranei», 35, 2019, pp. 1-13, p. 5.

Per rigenerare le aree rurali e con esse i suoi centri abitati occorre ripensare e riprogettare lo sviluppo locale, con progetti e percorsi partecipativi dal basso, che partano dalla comunità – o perlomeno dalle sue componenti più attive e intraprendenti – e che smuovano la memoria e la coscienza del luogo³⁹, per rendere i territori produttivi e autonomi o anche solo per stimolarne una sopita vivacità. Non può essere lo sguardo esterno, quello retorico e patrimonializzante, che trasforma «artefatti, spazi naturali, territori, luoghi, pratiche e saperi in “cose culturali”, in simboli dotati di un qualche valore per un qualsiasi soggetto collettivo»⁴⁰, ad invertire una tendenza in atto sempre più radicale e radicata.

Le zone rurali rappresentano un importante caleidoscopio paesaggistico-ambientale e socioculturale da cui possono prendere corpo progetti futuri, anche senza le retoriche insistenti degli ultimi tempi sulla tradizione locale, sul prodotto locale, sull'autenticità e sull'identità locale, ecc., risorse, peraltro, viste spesso come incompatibili dal progresso e dalla modernizzazione che le ha profondamente rimodulate o eliminate nel recente passato e con esse modificando, in certi casi in modo irreversibile, il rapporto tra luoghi e persone. Insomma, si ragiona su un'inversione: rivalorizzare e riabitare i luoghi marginali, i paesi, dando quasi per scontato che si possa invertire una tendenza storica che si è consumata nei decenni scorsi senza peraltro chiedere agli eventuali protagonisti il loro punto di vista, qual è la loro coscienza di luogo, di *quel* luogo. Come già accennato e in linea con Vito Teti: «Nessuna soluzione e nessun intervento sono possibili, efficaci, corretti senza la presenza e la partecipazione dei locali, delle popolazioni che abitano quel luogo e lo hanno scelto per vivere»⁴¹. Sono i “rimasti” a «dover dare senso alle trasformazioni, a porsi il problema di riguardare i luoghi, di proteggerli, di abitarli, renderli vivibili [e] restare comporta, per chi lo fa con consapevolezza, un'attitudine all'inquietudine e all'interrogazione. Perché la restanza richiede pienezza di essere, persuasione, scelta, passione. Un sentirsi in viaggio camminando, una ricerca continua del proprio luogo, sempre in atteggiamento di attesa, pronti allo spaesamento, disponibili al cambiamento e alla condivisione dei luoghi che ci sono affidati. Un avvertirsi, appunto, in esilio e stranieri nel luogo in cui si vive e che diventa il sito dove compiere, con gli altri, con i rimasti, con chi torna, con chi arriva, piccole utopie quotidiane di cambiamento. Disponibili anche allo scacco, all'insuccesso, al fallimento, al dolore. Non esiste, forse, spaesamento, sradicamento più radicale di chi vive esiliato in patria e combatte una lotta quotidiana, fatta di piccoli gesti per salvaguardare e proteggere i luoghi che potrebbero essergli sottratti non da chi arriva da fuori, ma da chi vi abita dentro come un'anima morta»⁴².

³⁹ Cfr. A. Magnaghi, *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino 2010; G. Becattini, *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Donzelli, Roma 2015.

⁴⁰ B. Palumbo, *L'oro di Diotima*, in Barbera, Cersosimo, De Rossi, *Contro i borghi* cit., pp. 147-54, p. 148.

⁴¹ Teti, *Riabitare i paesi* cit., p. 3.

⁴² Ivi, pp. 9-10.

Occorre considerare che paesi diversi richiedono modalità di agire differenti, superando l'idea effimera dell'evento o del festival che per alcuni giorni sveglia dal torpore le comunità che poi ripiombano nell'anomia della vita quotidiana. È altresì importante ricordare che i paesi, seppur dinamici, aperti al cambiamento e pienamente inseriti nello scorrere del contemporaneo, si confrontano con l'assenza delle generali condizioni di abitabilità: mancano o sono carenti i servizi fondamentali (scuole, medici condotti, guardie mediche, presidi ospedalieri, farmacie, poste, banche), la connettività digitale, i collegamenti, le opportunità economiche.

È necessario in sostanza un cambiamento antropologico, una rivoluzione endogena che incorpori la policroma vita socioculturale dei luoghi, dei paesi, che ne individui dei simboli in grado di divenire centrali e favorire un processo di rinascita, che ne riacquisisca e ne rimoduli la memoria storica diventando nuova identità, nuova appartenenza, nuova località. Solo in questo senso, aiutati e incoraggiati dall'azione politica e plausibilmente sordi alla mediatizzazione e alle dinamiche di "merci-patrimonializzazione", quelle potenzialità/caratteristiche oggi imbevute di retorica possono diventare uno strumento utile a rigenerare e riattivare aree rurali, paesi, culture locali, e solo così il passato-presente può diventare, in un'incredibile nemesi, un simbolo di promozione per il futuro.